

Ritorna a Roma «Notte di guerra al Museo del Prado»

Notte di guerra al Museo del Prado di Rafael Alberti sarà riproposta dal «Gruppo Teatro Incontro» in una nuova edizione che andrà in scena lunedì prossimo a Roma, al Teatro Belli. La regia è di Riccardo Salvat. Scritta nel ventunesimo anniversario del 18 luglio 1938, «Notte di guerra» è un omaggio che il poeta ha dedicato agli eroi difensori di Madrid assediata e bombardata dall'aviazione franchista.

Il Festival di Sanremo finirà di domenica?

Vittorio Salvetti, Elio Gigante e Gianni Ravera, incaricati di organizzare la XXIV edizione del Festival di Sanremo, torneranno ad incontrarsi oggi a Roma per varare la bozza del regolamento della manifestazione. Nella capitale essi prenderanno anche contatti con i dirigenti televisivi per le riprese in diretta del Festival di una sua parte.

«La cena delle beffe» riproposta in chiave sportiva Terreno pesante per il gioco di Carmelo Bene

All'opera basata sul dramma in versi di Sem Benelli manca proprio la carica agnostica - Una visione moraleggiante della storia - Interrogativi sul perché di un'impresa sostenuta dallo Stabile dell'Aquila, ma priva di serie motivazioni culturali e sociali



Per molti italiani delle generazioni meno giovani, «La cena delle beffe» resterà legata al ricordo della trascrizione cinematografica che fece Alessandro Blasetti nel 1941, o del bel suono di Clara Calamai, su cui si appuntarono tanti occhi distolti così dagli orrori della guerra. Nell'allestimento teatrale di Carmelo Bene, ora a Roma dopo esser stato a Firenze e a Bologna, i seni nudi abbondano, e in generale le attrici, tutte pregevoli per questo aspetto, sono graziosamente spogliate. Eppure, non dovrebbe essere la passione per Ginevra, protagonista femminile, ad accendere e a rinfocolare il dissidio tra Giannetto Malaspini e Neri Chiamantesi, ma una sorta di gusto della scommessa, una tensione agnostica quasi astratta. Ciò secondo le intenzioni dichiarate da Bene, e sviluppate dai suoi esecutori.

La «cena delle beffe» di Sem Benelli narra, traendo spunto dalle novelle del Lasca, come Giannetto si veda strappata di là di esteriori ammiccamenti: tra una battuta e l'altra, isolato da bruschi stacchi di ragionamenti, Neri si pavoneggia in gesti atletici; la sua «notte brava» è raccontata con un testimonio con i toni e i ritmi dei cronisti radiofonici degli incontri di calcio; ci sono, a un certo punto, reti allusive a campi di gioco, e si ferve (simili del resto a coccheri) usate per palleggiare più o meno riusciti; eccetera. Lo spettacolo però, nel suo insieme, non si muove, rimane seduto come i «litosi» sugli spalti, durante una partita non troppo entusiasmante.

Il teatro a Mosca Sulle tavole del palcoscenico una colata di acciaio

La commedia di Ghennadi Bokarev presentata al MXAT continua il filone delle opere dedicate alla condizione operaia nell'Unione Sovietica

Dalla nostra redazione MOSCA, 23. «Ricordati, per l'Unione non ci sono pezzi di ricambio»: la scritta domina sulla scena, mentre nello sfondo si levano le fiamme degli altiforni. La colata è pronta, gli operai sono ai loro posti mentre si orecchia il fragore dei carrelli e delle gru. Il palcoscenico si tinge di rosso fuoco e l'apoteosi è subito dopo, quando il diavolo si infila così al MXAT di Mosca i fonditori d'acciaio (Stalavari, in russo) di Ghennadi Bokarev, messo in scena dal bravo regista Oleg Efremov, che deve aver fatto miracoli per far reggere dal punto di vista della interpretazione (gli attori, infatti, a noi, non paiono non rendere, un buon servizio al teatro e alla recitazione) l'intero spettacolo, il quale merita invece attenzione, per il fatto che viene colto un tema di scia di altre opere dedicate alla vita della classe operaia. Opere che, come abbiamo già rilevato in precedenza, sono di fatto, a dispetto di dibattiti e polemiche dal momento che affrontano (come nel caso del «Clima di domani», dedicato alla rivoluzione tecnico-scientifica) i problemi generali del rapporto dirigente-operaio.

Fonditori d'acciaio è appunto un lavoro interamente ambientato nella realtà della fabbrica, dal momento che narra la storia di un giovane diplomato che rinuncia ad un posto qualificato per entrare nella fonderia in qualità di semplice manovale. I motivi di questa sua scelta singolare non sono chiaramente spiegati, ma si comprendono il suo desiderio di voler partire dal basso non è casuale. Così, a poco a poco, il giovane tecnico si inserisce nella realtà della fabbrica, con tutti le difficoltà e contraddizioni, scoprendo, quindi, difetti e problemi.

La sopportazione ha un limite. La sua coscienza di tecnico si ribella e un giorno di fronte alle decisioni prese da un superiore, che ha ordinato la colata senza tener conto dei rischi, si ribella e denuncia i vari orrori denunciati collettivamente. Lo scontro si difende sostenendo che non ha sbagliato; gli altri, a cominciare dai responsabili politici e sindacali, non si intronettono: l'atmosfera si fa pesante, mentre dal problema della colata si passa, gradualmente, ad affrontare i problemi generali. Il giovane tecnico spiega i motivi della protesta: «Vedete - dice - è come se ci trovassimo in una casa nuova, dove ci sono i libri e il necessario, quindi, protestare per le cose che non vanno». E un altro, accogliente, lo sollecita, aggiungendo: «Vedete, per esempio, oggi ho acquistato del formaggio, ed era ammuffito, ma l'ho preso ugualmente». Il tecnico ribatte: «Bene, vedete, mangiate il formaggio che ci danno». I sottintesi non mancano. Il pubblico comprende. Poi la riunione si scioglie, ma le accuse lanciate da un tecnico, e quelle di alcuni dirigenti si accorgono che c'era del vero nella protesta. Lo ammette, in privato, anche il responsabile, che si giustifica, ma il giovane che aveva accelerato la colata, in buona fede, solo per permettere al collettivo di raggiungere il piano e, quindi, di ricevere il premio sul salario.

La lotta del giovane tecnico non è però conclusa. Ormai i problemi del collettivo sono più complessi, con il tappeto, e a poco a poco il livello balzano sempre più evidenti. L'obiettivo si sposta sugli operai, su come lavorano, sul loro partecipazione, ed è appunto il giovane tecnico - promosso nel frattempo dirigente - a scontrarsi con i problemi più acuti e, ragionato, a denunciare i vari orrori che gli operai che prima dei turni si riempiono la vodka. Co si la lotta, di nuovo, esplode. Ma, questa volta, contro la vendita della vodka che fuori della fabbrica, sottobanco, distrugge bottiglie di vodka. Il tecnico urla, protesta, rimprovera gli operai, chiede di proibire la vendita di vodka alla fabbrica. Poi, convinto che non c'è niente da fare, cerca di risolvere il problema da solo: mette in moto il collettivo, con il suo esempio, il chiosco di vendita, distrutto, si genera. Sul palcoscenico la scena è di grande effetto: si ode il rombo del motore della macchina, poi il botteghino colta distrutto con le bottiglie che vanno in frantumi sotto gli occhi esterrefatti dei bevitori.

Mostre a Roma Le nuove foreste di Carlo Levi

CARLO LEVI: Centro d'arte «La Baraccata», via della Croce, 71, dal 10 gennaio; ore 10-13 e 17-19

Anche a non conoscere la esperienza di vita del cui sono nate queste recenti pitture di Carlo Levi esposte a Roma, si nota una misteriosa fissità di sguardo sulle cose, una tenerezza levitante della materia - colore della immaginazione a foresta tipica degli anni ultimi del pittore. Nella presentazione, Antonio Del Guercio chiarisce la ragione profonda che sta dietro la fissità di sguardo e la tenerezza di maniera in questo nuovo periodo di vita di Levi: «... una tonalità emozionale che in tutte queste opere si effonde, senza dar luogo necessariamente a mutamenti di novità, ma pur fomentando una trepidazione di riscoperta, un rinnovamento della visione, quasi fosse, in visione, riaffermata tutta la tenerezza della consueta maturità ma anche con il segno di un combattimento. Non credo che ci si inganni a riferire questi elementi di novità all'esperienza di vita di Levi, ma a quella di un pittore, ossia continuando - prima sui fogli, del tutto alla cieca - e poi sulle tele, man mano che la quargione compiva i suoi passi, a dare forma al proprio mondo».

Certezza, dunque, e lirismo delle «nuove foreste» pensate nel notturno caratterizzano un po' tutti i motivi pittorici di Levi ma, in ispecie, certe nature morte e certi paesaggi. Anche in questi ultimi, il tratto è di plastica fluttuante in un gioco pittorico di terso e di opaco che sembra costruito sulla soglia dell'occhio, e nel desiderio di luce e di colori della vita. Il colore della vita splende nell'ombra dei sottoboschi e sembra dar luce come diamante nella pietre nelle nature morte col pane. Rispetto a precedenti immagini di foreste mediterranee, le immagini ultime sono di vicine più ravvicinate e nel luogo d'apparizione, nel suo mistero e nella sua pace (spazio, casa, radura, pianura particolare), il luogo agognato dai sensi e dall'immaginazione.

L'effetto pittorico è strano perché, mentre c'è il desiderio di questo luogo agognato e lontano, lo svela vicino, come di tutti i giorni e di antica frequentazione; tanto che questi quadri si vedono anche come un invito a riconsiderare una certa qualità della vita semplice e essenziale. C'è, mi sembra, un'altra novità poetica, nell'immaginazione organizzata, nel modo di nascita e morte è meno intricata, come se nella stagione mediterranea la germinazione avesse un momento di quiete e l'occhio umano potesse vedere meglio la crescita di certi piani organici rispetto ai vuoti e alle zone morte. Levi resta un profondo della terra, pura e intravede luci serene tra cielo e mare; si potrebbe dire che ama, da pittore, stare dentro la crescita, un po' ombra, anziché contemplarla come «veduta». È un modo poetico di vedere partecipando e assumendo, nella forma del colore, luce, il travaglio della crescita, certe ferite demoltiplici, certi presentimenti ma come sentendo crescere l'erba attorno.

Il sindacato nazionale giornalisti cinematografici italiani (SNCGI), ribadendo la sua opposizione di principio alla legge di censura, e leva con un comunicato «la sua vibrata protesta contro il nuovo atto censorio che ha fermato la circolazione del film La macchina sagra di Alexander Jodorowsky presentato in un festival italiano; atto censorio che, al di là di qualsiasi considerazione si possa fare sull'opera, racchiude in sé l'antico e mai sopito spirito oscurantista».

oggi vedremo I SETTE MARI (2°, ore 19)

Oceano Indiano è l'ultimo servizio del documentario di Bruno Valati replicato in TV. Prima di Vasco De Gama di Magellano il più giovane degli oceani era praticamente sconosciuto al mondo occidentale e soltanto pochi temerari ne percorrevano le rotte, sfruttando il ciclo dei monsoni, grazie ad imbarcazioni a vela triangolare, che permettevano di bordare debilmente controvento. Valati offre in teleselezione alcuni immagini eccezionali: dalle memorie archeologiche di Ceylon ai fenomeni naturali delle isole Seychelles.

CINEMA D'ANIMAZIONE (2°, ore 21)

La breve serie dedicata al cinema d'animazione, in programma da alcune settimane, è interamente dedicata ad una rassegna di opere cecoslovacche. Questa sera vengono presentati i brevi disegni animati Jano e la mosca di Viktor Kubala e La talpa e il televisore di Zdenek Miler.

NUOVI SOLISTI (1°, ore 21,15)

Va in onda questa sera la terza trasmissione della rassegna dei vincitori di concorsi internazionali in occasione del XVII Autunno musicale napoletano intitolato a Domenico Cimarosa. Saranno di scena oggi il pianista brasiliano Arnaldo Cohen e l'organista ucraino Ottorino Baldassarri.

RISCHIATUTTO (2°, ore 21,15)

Il neo-campione del gioco a quiz condotto da Mike Bongiorno, Claudio Volontieri, sarà sfidato questa sera da due agguerriti concorrenti. Il primo è l'impiegato torinese Enrico Bonada - che si presenta per rispondere a domande sul cinema italiano dal '45 al '65 - e l'altro è uno studente lombardo, Enrico Baroni il quale ha scelto come materia la vita e le opere di Cesare Pavese.

programmi

TV nazionale della Comemco. 21.15 Nuovi solisti 22.30 Telegiornale. TV secondo 18.15 Protestantismo 18.30 Sorgente di vita 18.45 Telegiornale sport 19.01 sette mari 20.00 Ore 20 20.30 Telegiornale 21.00 Cinema d'animazione 21.15 Rischiatutto 22.20 Raschiata: un premio e una regione Un servizio di Luciano Luisi.

Advertisement for ROLLER RAPHAE 2021. The ad features a large image of a motorhome and a circular graphic with the word 'roller' inside. Text includes: 'operazione RAPHAE 2021 roller un'offerta mozzafiato', 'Luci puntate sul Raphael 202t: sconti emozionanti, regali, facilitazioni.', 'Questo è il momento del Raphael 202t, confortevole, accogliente, colorato, pronto per i roller-villaggi.', 'Sentite subito la Roller e la sua organizzazione per conoscere direttamente i particolari di questa straordinaria operazione.', 'un roller è sempre un buon investimento roller calenzano firenze t. 886141', 'centro informazioni firenze piazza stazione 23r tel. 211738 filiale di milano piazza de angeli 2 tel. 436484 433888 filiale di torino lungodora siena 8 tel. 237118 filiale di roma via asmara 10 tel. 832283 8313455', 'richiedete l'elenco completo dell'organizzazione di vendita roller in Italia o l'indirizzo del commissionario più vicino al vostro luogo di residenza', 'ROLLER PREMIO QUALITÀ ITALIA 1971 e 1972 MERCURIO D'ORO 1973'.

Advertisement for Bassa macelleria. The ad features a large image of a cow's head. Text includes: 'Teatro Bassa macelleria', 'A due anni dalla sua furtiva presentazione al «Beat '72», e dopo una lunga tournée per l'Italia, Bassa macelleria è ora in scena al Turidonia, in una edizione che la Cooperativa Gruppo Teatro di Roma (diretta da Gianfranco Mazoni) ripropone in una veste più complessa, riveduta e aggiornata. In un certo senso, Bassa macelleria è uno spettacolo di canzoni popolari, con proiezioni e un commento storico-politico, che continua esplicitamente il discorso del precedente lavoro del Gruppo, Cappelli e Berretti, e contro la repressione del brigantaggio meridionale dopo l'unità d'Italia, che si inseriva tra i primi contributi teatrali per quella rivisitazione critica della storia risorgimentale che impegnò Mazoni e la cultura italiana (ma anche la sotto-cultura, se pensiamo al film di Dario Argento: Le Cinque giornate).